

**TV & POLITICA/3. Intervista a Carlo Freccero**  
 Fininvest, Raiuno, e ora France 2: il percorso di un «creativo» dei palinsesti. «Il Cavaliere? È come la Taylor, vive in un mondo di fiaba... La lotta elettorale lo metterà in difficoltà»



Silvio Berlusconi tra le figlie Barbara e Eleonora



Elizabeth Taylor con la figlia adottiva Maria a 9 anni

# L'Italia di Liz Berlusconi

«Berlusconi è come Liz Taylor, contrappone la sua irrealtà, alla realtà della politica» Carlo Freccero, il creativo della tv commerciale, per anni al fianco del Cavaliere, è ora approdato al coordinamento del palinsesto delle due reti del servizio pubblico francese. Una lunga chiacchierata su tutto quello che riguarda il mondo della televisione. Dal rapporto politica-tv alla «sop-opera» della campagna elettorale, dal futuro della televisione al suo lavoro a Parigi

DAL NOSTRO INVIATO  
**GABRIELLA GALLOZZI**

■ **PARIGI** Avenue de l'Étoile. Sedici mesi di arduo lavoro. La Parigi delle banche degli affari, dei negozi super-lusso. È questo il nuovo quartier generale di Carlo Freccero, la sede di France Télévision dove da qualche settimana è stato chiamato dal neopresidente Jean-Pierre Elkabbach per coordinare i palinsesti delle due reti della tv pubblica (France 2 e 3). Lasciando così definitivamente il suo impegno con Raiuno.

«Completo principe di Galles» capelli svolazzanti e l'aria trufolata Freccero (ormai con l'accento sulla «o») può concedere soltanto un rigo di tempo durante la pausa per il pranzo. «Ecco ho avuto giusto un attimo per togliermi la cravatta. E dalle nove della mattina che sono in riunione. Stiamo lavorando tantissimo ma sono davvero entusiasta».

**Condannato dal Caf**  
 Non c'è dubbio infatti che l'occasione è grossa. Lui il creativo della tv commerciale (per Berlusconi ha lavorato a lungo alla francese La Cinq) è stato espulso per divergenze col Cavaliere e soprattutto per volontà del Caf (che è il suo armo in Francia). *Libération* gli ha subito dedicato un'intera pagina.

«Perché il servizio pubblico? - dice - È semplice in questo momento è l'unico territorio che permette di fare cose non più possibili con la tv commerciale. C'è più libertà perché non si deve stare al servizio del marketing. I pubblicitari sono i primi ad applicare la censura. Perché la vera censura oggi non è più quella che fa dire cose false al posto di altre ma quella che fa sì che la visibilità totale abbia in qualche modo delle eclissi. Poi certamente come certi sostengo

no anche questo modo di mostrare tutto è pure la maniera per controllare tutto. Se tutto è visibile vuol dire anche che tutto è sorvegliato. La tv è sempre sul filo del rasoio».

Secondo Freccero infatti il tentativo totale di controllo sull'informazione è stato quello messo in atto dalla tv di Stato negli anni passati e in questi ultimi sotto il segno del Caf. Ed è proprio in questo che si legge la differenza tra servizio pubblico e tv di Stato: «Il primo è evidentemente al servizio del pubblico. Emblematica a questo proposito è Raitre - spiega - La seconda è un mezzo di controllo. Ma credo che mai come oggi i politici abbiano capito che utilizzare la tv in questo modo autonomo è veramente poco utile. La dimostrazione è come diceva giustamente Eco: che la nostra generazione ha vissuto con la tv di Stato e ha fatto tutto il contrario di quello che la tv di Stato suggeriva. Esempio di come poi la tv non possa addomesticare così facilmente».

**Il ventre molle della Dc**  
 Soprattutto oggi che il mezzo televisivo ha rotto definitivamente con l'idea di «medietà» espressione di quella «maggioranza» alla quale doveva far riferimento. «Questa pancia della maggioranza che era bella tranquilla la pancia della Dc raffigurabile con la curva di Gauss, ora si è frantumata in mille curve. È diventata un intestino tenue. Dove attraverso il linguaggio binario del computer si rivelano tutti gli opposti. Così mentre assistiamo a questa frenetica ricerca del centro da parte della politica la tv annulla tutto proponendo questi eccessi questo delirio del delirio che ovviamente va contro ogni marketing». E in questa mammellata televisiva anche la politica si rivela «partemente». «Mi ha sempre scanda-



Carlo Freccero

## E ora il «D Day» per la tv francese

**Carlo Freccero è nato 47 anni fa a Savona. Appassionato cinefilo, in gioventù, ha persino diretto un cineclub. Ed è stato questo amore che l'ha portato nel '73, a Milano, alla corte del Cavaliere. C'era da esaminare per Canale 5 il catalogo Titanus. Tre anni dopo Freccero era alla direzione del palinsesto della rete. Poi al timone di Italia 1 e ancora di Retequattro, quando era ancora di Mondadori. In seguito arrivò il trasferimento a Parigi, alla Cinq, per ritornare poi alla direzione di Italia 1. Ma dopo un periodo di successi, l'espulsione da parte di Berlusconi, nel '92, per incompatibilità editoriale.**

lizzato la tv che faceva politica in modo surrettizio celato. E sono polemiche con Mentana e Costanzo che gli danno allo scandalo per Berlusconi che si mette in politica ma l'ha sempre fatta! Ora la tv direttamente il re è nudo non c'è più ambiguità ed è un passo in avanti magnifico».

La tv insomma deve essere estrema più lo è più è libera. Freccero ne è convintissimo. «Per questo sono contro la televisione della mediocrità. La tv letteraria barbatana. Letta è stato il ideologo del Caf mentre Barbato è il ideologo della tv dell'impegno soft la tv dell'impegno golf tennis che è la più conservatrice possibile».

Dopo il rapporto politica-tv è inevitabile parlare della grande soap opera della campagna elettorale. Al-

tro tema che entusiasma il nostro creativo che in quel mondo dell'irrealtà costruito da Berlusconi in questi anni è vissuto a lungo. «Voglio proprio vedere quando Berlusconi sarà obbligato non più a mandare messaggi via etere ma a confrontarsi con i suoi avversari in programmi come *Milano Italia* o da Santoro. E allora la sua camicia azzurra comincerà a stropicciarsi a unzupparsi di sudore. Allora può darsi che tutto quello che è apparso come surreale e che lui ha contrapposto alla realtà della politica questo irrealismo del marketing si sbricolerà». Il punto è proprio questo. «Secondo Freccero la capacità da parte di Berlusconi di aver creato un mondo fittizio. Di aver trasformato la politica come *Dallas*

ha trasformato l'Italia giocando a mescolare la realtà con la finzione. Contrappone la sua immagine impeccabile il suo «realismo politico» al realismo della politica ai nei «binomi di Martinazzoli» ai balzi a volte bianchi e a volte neri di Occhetto». Ed è questo che affascina Freccero. «Berlusconi è rimasto l'unico a guardare al comunismo per lui il muro di Berlino non è caduto. È l'unico che crede ancora che ci siano i comunisti. E questa è proprio una forma di irrealismo alla Liz Taylor che crede ancora che Hollywood esista. Berlusconi è molto Liz Taylor. E come dire la versione in doppio petto della Liz. Mentre Bossi è quella neorealista».

Svelare l'«irrealtà» di Berlusconi dunque spetterà anche alla tv pubblica. Portandolo sul terreno dello «contro del confronto». Per questo Carlo Freccero in quei pochi mesi a Raiuno aveva pensato ad una trasmissione in cui ospitare il Cavaliere. Cosa non vista di buon occhio da molti dirigenti Rai. «Se la Commissione di vigilanza pensa di trasformare questa campagna elettorale secondo le regole estetiche della tribuna politica Berlusconi può vincere - avverte - Ma se invece si decide di rompere questa liturgia delle tribune sotto naltina e di rispettare la tv Berlusconi avrà molte difficoltà. La Rai a suo favore ha il vantaggio della delottizzazione. Anche se questo avviene solo adesso perché all'inizio professori erano in chiave lottizzatrice. compreso Demattè. Dunque ora ha tutte le carte per poterle fare».

### Una tv a forma di edicola

Ma oltre alla politica la televisione è fatta soprattutto di programmi. E c'è chi sostiene che il futuro del media sia affidato proprio alla specializzazione dell'offerta. Un'offerta che potrà trovare sbocchi solo nella tecnologia nelle pay tv nel cavo. Altrimenti si resterà prigionieri della serialità tv generalista. «Sono convinto che il percorso futuro sarà questo. E la televisione si trasformerà in qualche modo in un edicola - dice ancora Freccero - Ma non si possono fare fughe in avanti soprattutto in Italia dove la tecnologia è arretrata. Di conseguenza occorre vivere in questo terreno della tv generalista che nata per i varietà e gli sceneggiati e

nuovita a dar vita ad un certo tipo di programmi che nessuno si aspettava. Il suo merito e quello di aver applicato generi fino a poco tempo fa inimmaginabili». Come *Milano Italia Myer Il rosso e il nero* che Freccero ama definire trasmissioni di «democrazia». «Cioè una tv che ha come centro del programma di sondare e verificare non più solamente i gusti del pubblico ma anche l'atteggiamento del pubblico verso la realtà sociale trasformandolo così nella sceneggiatura della trasmissione».

### Programmi per minoranze

E in questa tv generalista «che pratica la maggioranza» la formula di successo è secondo Freccero quella dei programmi popolari ma in grado di piacere anche alle minoranze. «Penso a trasmissioni come quella di Costanzo quella di Vianello sul calcio *Chi l'ha visto?* Programmi che possono essere letti su più piani. E quindi essere allo stesso tempo popolari ma anche di culto per le minoranze». Quelli che Freccero definisce «sono invece i programmi per pochi che vogliono essere per il grande pubblico. Come ad esempio un programma sulla letteratura che si vuol trasformare alla maniera di Pippo Baudo».

Perché per Freccero portare la cultura in tv significa ancora una volta cercare l'estremismo. «La cultura non è una cosa fredda algida ma piuttosto un'esaltazione della soggettività. Un programma è culturale quando è fortemente soggettivo. Non si può continuare a pensare alla cultura in televisione come a scuola attraverso la lettura di Dante. C'è sicuramente molta più cultura in *Blas e Fuonorano*».

E in Francia? «Stanno lavorando ad una serie di grossi progetti. Primo fra tutti una trasmissione per l'anno venario dello sbarco in Normandia allora la tv non c'era ma noi attraverso il recupero di materiali di repertorio ricostruiremo i fatti attorno per attimo dando così la perfetta illusione di assistere a quegli avvenimenti». Ma il programma a cui Freccero tiene di più tanto da parlarne in termini di «evento» è quello che andrà in onda il 10 aprile su tutte le reti francesi private e pubbliche. «Sarà la prima volta che questo accade tutti i canali uniti per una grande trasmissione per raccogliere fondi per l'Aids».

LA TV  
 DI ENRICO VAIME

## Bisticci nel villaggio globale

**E**CCOLO qui il villaggio globale. Guardiamolo bene. Ma scherziamolo nelle immagini teletrasmesse e tentiamo un'analisi se si può. Parziale certo. Spostiamo la nostra attenzione sulla piazzetta del villaggio quasi un cortile. Ah c'è una piccola casa. Non è un male anzi. Riesce a far superare la noia forse nella sua violenza relativa non così spontanea come si potrebbe immaginare recitata quasi. Accentoni timidi pensando a tempi più cupi nei quali le rive dilagano con crudeltà inaudita. Allora non c'era noia di alcun tipo ma sbrigoimento e la cronaca veniva movimentata da storie sanguinose. Non c'era la tv a distrarre diciamo così a decantare e in un certo senso persino a sdrammatizzare. Nel suo diario Goebbels al giorno 9 novembre 1938 (gli era appena arrivata notizia della distruzione di 75 sinagoghe e centinaia di negozi di ebrei) annotava: «Il tempo sta migliorando».

Figurarsi se per chi ha alle spalle la memoria delle nefandezze di quei villaggi (e di quelle note) una rissa da piazzetta anzi da cortile può incidere non dico sull'animo nemmeno sull'umore. Sono tempi volgar ma non così drammatici. La tv ce lo fa capire con l'aiuto di sempre. I personaggi sono meno foschi le vicende a volte meschine ma non cruente. Gli eroi di questa civiltà cercano per lo più il consenso. La gradevolezza il look accattivante. I loro scherzi si azzeccano senza gran convinzione per contratto. Litigio fra giornalisti del video. Ma piccolo «scaricamento» percettibile senza le casse di risonanza ormai tradizionali.

Sandro Curzi (Tmc) esprime dei pareri sugli omologhi Fininvest. Lo fa alla sua maniera schietta e immediata mancando forse di forma e tra sgridando (meno male) a quel codice non scritto che prevede che «fra colleghi». Dice quello che molti pensano su Fede Ferrara e Liguori sul loro modo di proporsi sul loro adeguamento alle rinnovate regole contrattuali e un periodo di schiarimenti non si possono fingere neutrali o cautele ipocrite o mascherate. Apriti cielo! Ferrara prende la penna - lui può farlo perché sa veramente tenerla in mano - e risponde a Curzi su *Il Messaggero* con accenti quasi nobili e un atteggiamento aristocratico che conclude nel paradosso. Si è vero che sono ex-comunisti ed ex-cristiani dice grosso modo ma non datemi del «centrista» consideratemi un inquisito che sta a destra se mai ma da rivoluzionario.

**L**A PIAZZETTA si anima. La gente si ferma a guardare per chi conosce i protagonisti della rissa e si diverte a prevedere le loro mosse più o meno lecite. Ecco che dopo Ferrara «rende Fede che però non accetta lo «contro aperto» da un po' di gioco di gambe poi si allontana incupito dicendo «ne riparle».

In effetti Emilio Fede ha mandato un biglietto conciliante a chi (Curzi) l'aveva tirato in ballo senza tante ipocrite apparenze. Forse però la gente ama più i galatei combattivi che la «schermaglia più o meno elegante».

Ed ecco inopinatamente «Straccio» Liguori definito dal Kojak di Tmc in maniera esplicita «riciclatto dell'ultrasinistra accodato a Berlusconi». È vero ma non l'avesse mai detto Liguori ex-movimentista ormai in zona Inps collaboratore di *Il Giornale* poi direttore del *Libero* e infine di *Studio aperto* (Italia 1) come potrebbe essere definito con maggiore anche se più elegante precisione? È «Straccio» rivolta (la gente incunovata reagisce partecipando «sta per arrivare il sangue»). «Sono qui a Sarajevo sotto il fuoco dei cecchini e mi sparano dall'Ilirija», osserva esagerando in un empito di eroismo. E dà della *munia* a Curzi («Fermo lì da trent'anni incredibile per un situazionista mobile come Liguori»). «Ho cercato di capire le novità», aggiunge. Forse a volte le ha precedute annunciando l'anno ma questo è un altro discorso. «Lui sarebbe il nuovo o il vecchio? Per vedere chi è nuovo e chi no basta contare i capelli che ognuno di noi ha in testa». Questa «vento» di avvertire è una battuta. Asciutta scontata lanciata sulla rabbia che impedisce ogni ironia e spinge all'effettaccio rozzo. La ricerca logica della novità è inavvertibile anche durante una rissa di paese o di villaggio. Ma tant'è.

Questo avviene davanti a noi questi sono i personaggi di questo momento. C'è andata pure bene. Se scrivesse a questo punto il tempo «sta migliorando» non scandalizzeremmo certo i nostri posteri (come Goebbels). Al massimo li annoieremmo.